

Brexit / La proposta

Per ripartire la Ue punti sulla cooperazione globale

di Jeffrey Sachs

Il voto su Brexit è stato una tripla protesta: contro l'impetuosa immigrazione, contro i banchieri della City e contro le istituzioni dell'Unione europea, in questo ordine. E avrà enormi conseguenze. La campagna di Donald Trump per la presidenza americana riceverà un forte impulso, così come altri politici populisti anti-immigrati. Inoltre, uscire dall'Ue ferirà l'economia britannica e potrebbe spingere la Scozia a lasciare il Regno Unito – per non parlare delle ramificazioni della Brexit per il futuro dell'integrazione europea.

Brexit rappresenta quindi un evento spartiacque che segnala la necessità di un nuovo tipo di globalizzazione, un evento che potrebbe essere di gran lunga superiore allo status quo rifiutato nei seggi britannici. Nella sua essenza, la Brexit riflette un fenomeno che pervade il mondo ricco: il crescente supporto ai partiti populisti la cui campagna elettorale punta a un giro di vite sull'immigrazione. All'incirca la metà della popolazione in Europa e negli Stati Uniti, generalmente gli elettori della working class, crede che l'immigrazione ponga una minaccia all'ordine pubblico e alle norme culturali.

Nel mezzo della campagna Brexit di maggio, venne riportato che il Regno Unito nel 2015 aveva registrato un flusso migratorio in entrata di 333 mila unità, più del triplo rispetto al target di 100 mila precedentemente annunciato dal governo. La notizia giunse al culmine della crisi dei rifugiati siriani, degli attacchi terroristici da parte dei migranti siriani e dei figli delusi degli immigrati di seconda generazione, e delle notizie fortemente pubblicizzate sulle aggressioni a donne e ragazze da parte di migranti in Germania e in altre zone.

Negli Usa, i sostenitori di Trump si scagliano in modo analogo contro gli 11 milioni di residenti del Paese senza documenti, soprattutto ispanici, che in grande maggioranza conducono una vita pacifica e produttiva, ma sono sprovvisti degli adeguati visti o permessi di lavoro. Per molti sostenitori di Trump, il fatto cruciale del recente attacco a Orlando è che il killer era figlio di immigranti musulmani provenienti dall'Afghanistan e agiva nel nome del sentimento anti-americano.

Gli avvertimenti che la Brexit avrebbe abbassato i livelli di reddito sono stati liquidati del tutto, erroneamente, come pura propaganda di paura, oppure rapportati al maggiore interesse dei Leavers sul controllo dei confini. Un fattore importante, tutta-

via, è stata l'implicita lotta di classe. Gli elettori della working class a favore del Leave hanno addotto che gran parte o tutte le perdite sul reddito sarebbero in ogni caso a carico dei ricchi, soprattutto dei disprezzati banchieri della City. Gli americani disprezzano Wall Street e il suo avido e spesso criminale comportamento almeno tanto quanto la classe lavoratrice britannica disdegna la City.

Nel Regno Unito, a queste due potenti correnti politiche – rifiuto dell'immigrazione e lotta di classe – si era aggiunto il diffuso sentimento che le istituzioni Ue fossero disfunzionali. Sicuramente lo sono. Basta solo citare gli ultimi sei mesi di mala gestione della crisi greca da parte dei politici europei miopi e autoreferenziali. Il continuo subbuglio dell'eurozona è stato, comprensibilmente, sufficiente a scoraggiare milioni di elettori britannici.

Le conseguenze della Brexit nel breve termine sono già chiare: la sterlina è subito crollata a un valore che non si registrava da 31 anni. Nell'immediato, la City dovrà far fronte a grandi incertezze, perdite di posti di lavoro e a un collasso dei bonus. I valori immobiliari a Londra resteranno congelati. I possibili effetti a cascata nel lungo termine in Europa sono enormi – inclusa la probabile indipendenza scozzese, la possibile indipendenza della Catalogna, un'interruzione della libera circolazione delle persone nell'Ue, l'ascesa della politica anti-immigranti (inclusa la possibile elezione di Trump e di Marine Le Pen in Francia). Altri Paesi potrebbero indire referendum e alcuni potrebbero decidere di uscire dall'Ue.

In Europa, la richiesta di punire la Gran Bretagna pour encourager les autres, come dicono i francesi, è alta. Questa è la parte meno apprezzabile della politica europea. L'Unione dovrebbe, invece, riflettere sulle proprie evidenti lacune e colmarle. Punire la Gran Bretagna potrebbe portare anche a un continuo sgretolamento dell'Ue.

Cosa bisogna fare? Suggerisco diverse misure, sia per ridurre i rischi di feedback catastrofici nel breve termine che per massimizzare i vantaggi della riforma nel lungo termine.

Innanzitutto, bisogna fermare l'aumento di profughi mettendo fine alla guerra siriana. Il vizio americano di incoraggiare i cambi di regime (in Afghanistan, Iraq, Libia e Siria) è la causa della crisi dei profughi dell'Europa.

Secondo: bisogna fermare l'espansione della Nato in Ucraina e Georgia. Una nuova Guerra Fredda con la Russia è un altro errore costruito dagli Usa con

tutta l'ingenuità europea. Chiudere le porte all'espansione della Nato consentirebbe di allentare le tensioni e normalizzare le relazioni con la Russia, rendere stabile l'Ucraina e rilanciare il focus sull'economia europea e sul progetto europeo.

Terzo: più che punire la Gran Bretagna bisogna controllare i confini nazionali e dell'Ue per fermare i migranti illegali. Non si tratta di xenofobia, razzismo o fanatismo. È buon senso che i Paesi con il sistema di previdenza sociale più generoso del mondo dicano no a milioni (anzi centinaia di milioni) di potenziali migranti. Lo stesso vale per gli Usa.

Quarto: bisogna rilanciare il senso di equità e opportunità per la working class delusa e per coloro la cui vita è stata compromessa dalle crisi finanziarie e dalla delocalizzazione dei posti di lavoro. Ciò significa seguire l'etica socialdemocratica che prevede un'ampia spesa sociale per sanità, istruzione, formazione, apprendistato e sostegno alla famiglia, finanziata tassando i ricchi e chiudendo i paradisi fiscali, che stanno eviscerando il gettito pubblico e inasprendendo l'ingiustizia economica. Significa concedere alla Grecia una riduzione del debito, mettendo fine alla lunga crisi dell'eurozona.

Quinto: bisogna concentrarsi sulle risorse e cercare altri aiuti per lo sviluppo economico, e non guerre, nei Paesi poveri.

Lamigrazione incontrollata dalle regioni povere e di conflitto diverrà irrefrenabile, a prescindere dalle politiche di migrazione, se il cambiamento climatico, la povertà estrema e la mancanza di competenze e istruzione comprometteranno il potenziale di sviluppo di Africa, America centrale e Caraibi, Medio Oriente e Asia centrale.

Tutto ciò sottolinea la necessità di passare da una strategia di guerra a un approccio di sviluppo sostenibile da parte di Usa ed Europa. Mura e recinzioni non fermeranno milioni di migranti che fuggono da violenza, povertà, fame, malattie, siccità, inondazioni e altri mali. Solo la cooperazione globale è in grado di farlo.

(Traduzione di Simona Polverino)

Jeffrey D. Sachs dirige l'Earth Institute della Columbia University e il Sustainable Development Solutions Network dell'Onu

© PROJECTSYNDICATE, 2016

NON È SOLO QUESTIONE EUROPEA

Non saranno i muri a salvare il Continente dall'ondata migratoria. È necessario fermare le guerre e concentrarsi su sviluppo e crescita